

INTERVENTI URGENTI PER IL  
**CINEMA ITALIANO "NON INDUSTRIALE"**

Con legge n. 220 del 2016, il legislatore italiano ha dimostrato un'enorme sensibilità nei confronti delle produzioni cinematografiche dotate di pochi mezzi economici, ma che realizzano opere importanti. Potremmo eufemisticamente definire tali strutture "non industriali", per non usare l'aggettivo "povere". Sono queste imprese, che oggi, in piena pandemia, vanno tutelate prioritariamente. Le altre, quelle industriali, continuano fortunatamente a lavorare, sfidando il virus. Ma hanno le risorse economiche per poterlo fare! Le imprese non industriali, invece, hanno come capitale sociale unicamente progetti di alta qualità, in grado di rilanciare il Cinema Italiano nel mondo. Sono imprese, che sfuggono alle logiche di mercato, impegnate più che altro ad ottenere risultati sul piano culturale e sociale. Per esse il legislatore ha previsto, all'art. 26 della citata legge, i c.d. "contributi selettivi", che si possono ottenere senza alcun obbligo economico e senza essere titolari di una posizione contabile presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. "Conditio sine qua non" è solo che si realizzino opere audiovisive di nazionalità italiana e di alto spessore culturale, e che si abbia un occhio di riguardo per le giovani generazioni. La "Ratio legis" è chiarissima: tutelare ciò che è prezioso, anche se prodotto da organizzazioni economicamente irrilevanti.

Veniamo al nocciolo della questione.

Le imprese non industriali, che hanno superato la selezione prevista dalla legge e per le quali è stato decretato su carta un finanziamento statale, sono obbligate a rispettare delle scadenze per la consegna del prodotto finito, pena la perdita del finanziamento, che non verrà mai concretamente erogato.

A causa dell'emergenza che negli ultimi mesi ha stravolto la vita di noi tutti e che, purtroppo, è ancora gravemente in corso, risulta difficilissimo ed estremamente pericoloso, per le piccole imprese, ultimare le produzioni entro il termine perentorio pattuito. Anche perché si tratta di confezionare opere di qualità, la cui lavorazione non può essere raffazzonata senza il rischio di deturparne l'essenza.

Quindi, al fine di non provocare al nostro cinema "non industriale" un danno ingiusto, derivante da cause di forza maggiore, **Cisal Sacs** e **Coordinamento Sta.Ge**, di cui Cisal Sacs fa parte, chiedono, in rappresentanza di circa 50 mila operatori:

- 1) Che, per le imprese aventi un fatturato, per l'anno 2019, inferiore a 150.000,00 euro, siano procrastinate di almeno sei mesi le scadenze previste dal Decreto attuativo 31 luglio 2017 e successive modifiche, riguardante i contributi selettivi;
- 2) che, per i mesi di inattività, sia elargito alle imprese di cui al punto precedente un indennizzo una tantum, pari almeno al dieci per cento del contributo stanziato dal Mibact ;
- 3) che ai lavoratori delle suddette imprese, come pure ai lavoratori impegnati nella creazione di videoclip, vengano elargiti ristori simili a quelli già stanziati per il comparto teatro.

Veniamo, infine, all'argomento più importante: il tax credit interno, previsto sempre dalla legge n. 220 del 2016. Questo eccezionale strumento consente una defiscalizzazione a volte pari addirittura al 40% del budget previsto per la realizzazione di opere cinematografiche.

Ma il Decreto attuativo della legge, e precisamente il Decreto Ministeriale 15 marzo 2018, che regola il tax credit, sembra aver dimenticato il particolare trattamento riservato dalla legge stessa alle imprese economicamente deboli. Infatti, tale decreto impone una discutibile condizione per l'accesso al noto beneficio fiscale: bisogna avere un capitale sociale minimo ed un patrimonio netto non inferiori a 40.000 euro. Se per le imprese industriali tutto ciò non rappresenta un problema, per le piccole imprese, ritenute meritorie dallo stato, diventa un ostacolo quasi insormontabile. Ed è un vero peccato perché il tax credit potrebbe essere una panacea in un periodo di covid 19.

Chiediamo, quindi, in conclusione, anche invocando l'articolo 3 della Costituzione, che il Decreto Ministeriale 15 marzo 2018, all'art. 2 comma 2 lettera c, venga ritoccato e non preveda alcun requisito economico d'accesso al tax credit per le imprese cinematografiche titolari di contributi statali "selettivi" e con un fatturato, per l'anno 2019, inferiore a 150.000,00 euro.

Roma, li 17.11.2020



Il Segretario Nazionale  
Dr. Pascal Pezzuto